

Lo spazio delle Scienze Politiche e Sociali

Gli effetti di quasi dieci anni di ristrutturazione della *governance* universitaria sono stati stratificati in norme e regolamenti che hanno portato a profondi cambiamenti della vita accademica e ad una burocratizzazione dei saperi¹. Questi interventi, in un contesto territoriale come quello della Sardegna, caratterizzato da una profonda crisi demografica e economica, rischiano di determinare l'arretramento e la marginalizzazione dell'ambito culturale delle Scienze Politiche e Sociali². Tale ambito ha visto a Cagliari, fin da quando è stata istituita la Facoltà di Scienze Politiche alla fine degli anni Sessanta, la coesistenza di discipline eterogenee ma convergenti in un progetto culturale unitario incentrato sugli studi delle dinamiche sociali ed economiche, dei cambiamenti delle forme dello Stato, della politica interna e internazionale e dell'amministrazione. La sempre più limitata disponibilità di risorse sta, quindi, provocando l'inaridimento di un vasto campo di ricerca e mette in pericolo il mantenimento di un'offerta formativa che ha costituito un punto di riferimento culturale per gli studenti, le famiglie e la società sarda. In questo momento diventa, quindi, cruciale la consapevolezza che il nostro dipartimento costituisce un presidio delle Scienze Politiche e Sociali nella Regione. Ancor di più adesso che l'Ateneo di Sassari ha chiuso il dipartimento omologo che coordinava l'offerta formativa nelle classi di laurea in Scienze Politiche e in Scienze dell'Amministrazione. Le sfide del Millennio e le nuove crisi di natura geo-politica e sociale richiedono che un Ateneo e un territorio mantengano un presidio scientifico e culturale che animi il dibattito e la riflessione sui temi più importanti dell'agenda politica. Per citare solo alcuni di essi: la globalizzazione, le relazioni internazionali e la cooperazione (specie quella con i paesi del Mediterraneo), le istituzioni sovra-nazionali, i diritti e le pari-opportunità, la crisi della rappresentanza politica, l'emigrazione, l'invecchiamento della popolazione, i cambiamenti della forma dello Stato, l'istruzione come dispositivo dello sviluppo permanente, lo sviluppo locale e le dicotomie Nord-Sud, il benessere delle persone e i cambiamenti nel mondo del lavoro, i rapporti tra la moderna amministrazione e i cittadini sono temi che possono essere compresi solo attraverso una lettura interdisciplinare e costituiscono il campo di ricerca in cui lavorano le ricercatrici e i ricercatori del nostro Dipartimento. Un *unicum* in Ateneo e ora nella nostra Isola.

¹ La ristrutturazione (in chiave neoliberista) delle istituzioni accademiche avviata negli anni '80 in Gran Bretagna e diffusasi in tutti i paesi europei ha promosso una serie di riforme e provvedimenti che hanno trasformato l'università e hanno messo in crisi, in particolare, il suo ruolo pubblico. A ben vedere, è il significato stesso di università che è cambiato. Per quanto si configuri in modo specifico nei diversi contesti nazionali (e persino locali), la neo-liberalizzazione dell'università è un processo globale di dimensioni epocali sul quale esiste oramai una vasta letteratura e che, nel mondo anglosassone, ha generato un vivace dibattito incentrato sulla *death of the public university*.

² Siamo di fronte ad una tendenza globale che sta determinando in molti atenei pubblici la progressiva diminuzione del finanziamento di settori giudicati poco rilevanti dal punto di vista economico come le scienze umane e sociali, a vantaggio del gruppo di discipline note come STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics) ritenute economicamente "redditizie". A fronte di una generale tendenza alla diminuzione del numero di docenti strutturati e alla parallela precarizzazione dei ruoli accademici, in Italia alcuni ambiti disciplinari stanno subendo contrazioni preoccupanti, e rischiano perfino la loro scomparsa.

La formazione nell'ambito delle Scienze Politiche e Sociali.

I corsi di laurea in Scienze Politiche e Amministrazione e Organizzazione erogati dal nostro Dipartimento si caratterizzano storicamente per la loro multidisciplinarietà e interdisciplinarietà. Lo stesso accade per le nostre lauree magistrali. Negli ultimi anni abbiamo saputo esaltare questa caratteristica programmatica e culturale, valorizzando la complementarietà tra discipline e trovando ancora un riscontro nelle scelte fatte da molti studenti e dalle loro famiglie. Allo stesso tempo, però, abbiamo visto aumentare l'isolamento istituzionale dei diversi corsi alcuni dei quali presentano segnali di debolezza con riferimento alla numerosità dei loro studenti. Occorre recuperare una unitarietà di visione dell'offerta didattica del Dipartimento che deve assumere il ruolo, in passato svolto dalla facoltà di Scienze Politiche, di vero motore di un progetto didattico, culturale e scientifico unitario (condiviso, anche, con i Dipartimenti delle altre Università rappresentati nella Conferenza Italiana di Scienze Politiche). Questo progetto deve vivere nell'interazione fra i saperi dell'area delle Scienze Politiche e Sociali (Area 14) con quelli delle altre aree disciplinari che concorrono da sempre a definire la modernità della nostra offerta formativa. Il dialogo delle tematiche didattiche dell'Area 14 con quelle delle discipline delle Scienze Storiche, Filosofiche, Pedagogiche e Psicologiche (Area 11), delle Scienze Giuridiche (Area 12) e delle Scienze Economiche e Statistiche (Area 13) è, dunque, il vero valore aggiunto che il nostro Dipartimento è chiamato a proporre al più grande progetto culturale e scientifico dell'Ateneo. L'articolazione dei nostri corsi di laurea triennale e magistrale deve andare verso una sempre maggiore distinzione degli obiettivi formativi. Al tempo stesso, il Dipartimento deve recuperare unitarietà sia nelle sue strategie di orientamento e comunicazione sia nell'organizzazione della didattica complementare (con la programmazione di interventi formativi quali i laboratori, i seminari e i tirocini trasversali a tutti i corsi di studio). In questo modo, il Dipartimento potrà sviluppare una sinergia che promuove la propria articolazione interna come valore aggiunto dell'offerta didattica e potrà ispessire proficuamente le relazioni con il tessuto sociale, istituzionale e economico dell'Isola.

La ricerca multidisciplinare.

Il Dipartimento deve perseguire l'ambizioso obiettivo di promuovere e valorizzare la multidisciplinarietà delle sue componenti. Ciò può avvenire attraverso azioni quali:

- la programmazione di lungo periodo (annuale) di attività seminariali che prevedano il confronto tra i punti di vista;
- incentivare, attraverso l'erogazione di specifiche risorse, l'aggregazione dei ricercatori su tematiche trasversali alle discipline;
- promuovere la complementarietà tra le ricerche e la didattica dei corsi di studio, specie quelli magistrali supportando anche la loro proiezione internazionale;

- l'individuazione all'interno del dominio SH (*Social sciences and humanities*) definito dall'ERC (*European Research Council*) alcuni settori da considerare strategici per gli interessi di studio dei ricercatori del Dipartimento e valorizzare gli stessi settori nel piano della ricerca dipartimentale;
- la ricerca di un dialogo sempre più stretto con gli enti e gli attori locali per dare visibilità alle ricerche, offrire opportunità agli studenti in attività di tirocini e proporre il Dipartimento come punto di incontro e componente attiva del dibattito culturale regionale.

Reclutamento e carriere.

Il reclutamento è responsabilità collettiva del Dipartimento come comunità scientifica che lo richiede e propone all'Ateneo. Per questo motivo dobbiamo promuovere un costante dialogo che porti a sintesi condivise delle scelte fatte e che chiarisca sempre gli obiettivi del Dipartimento nella valorizzazione delle specifiche carriere scientifiche. Al tempo stesso, specie quando si considerano gli avanzamenti di carriera, le scelte devono tenere conto anche delle persone e non solo delle discipline. In questo quadro, la valorizzazione dei più giovani è essenziale e tale valorizzazione può avvenire solo attraverso una programmazione dei nuovi ingressi che privilegi la qualità del reclutamento e l'equilibrio tra le discipline. La programmazione è il pilastro del reclutamento e deve essere di lungo periodo, necessariamente pluriennale; questo per dare prospettive chiare non solo ai giovani ma a tutti coloro che ambiscono alle promozioni. Come è avvenuto in passato, tutti devono trovare uno spazio nella programmazione. Anche l'apertura a discipline attualmente non presenti nel dipartimento deve essere considerata un'opzione da perseguire, in particolare quando se ne identifichi la strategicità per il progetto culturale e didattico del Dipartimento. Dobbiamo essere pronti a raccogliere le sfide della valutazione della ricerca (e della didattica) in modo da soddisfare gli standard richiesti dalle normative nazionali e dall'Ateneo. Solo così si potranno avere a disposizione le risorse necessarie per dare risposte e opportunità alle nuove leve e a tutti noi per l'avanzamento delle carriere.

Questo significa essere una comunità scientifica nella quale ciascuno, docenti e personale tecnico amministrativo, per il proprio ruolo e per le proprie responsabilità, si trova nelle condizioni di dare un apporto al progetto comune.